

Urss, geografia falsata Fiumi e città spostati sulle mappe sovietiche per ordine del Kgb

MOSCA. «Hic sunt leones», qui ci sono i leoni, stava scritto nelle antiche carte geografiche dei romani, su quelle parti dell'Africa ancora inesplorata, di cui i geografi non sapevano nulla. Ma non è per ignoranza se, ancor oggi, sulle carte geografiche dell'Urss gli spazi bianchi sono più numerosi delle località indicate col loro nome. Ce lo rivela, sulle «Izvestia», autorevole organo del governo sovietico, il direttore dell'Istituto cartografico nazionale dell'Urss, Victor Yascenko. Negli ultimi cinquant'anni, scrive Yascenko, strade, fiumi e città sovietiche hanno continuamente cambiato di posto sulle carte geografiche. E gli «spazi bianchi» erano tanti, che spesso «a gente non riusciva nemmeno a ritrovare il proprio paese natale» sulla mappa della sua regione.

All'origine del «rimiscelamento» delle carte geografiche dell'Urss, stavano precise disposizioni prima dell'Nkvd, la famigerata polizia segreta dei primi anni dell'era staliniana, e poi del Kgb. Fin dall'inizio degli anni '30, i servizi segreti avevano assunto la supervisione del vertice dell'Istituto cartografico, cosicché «l'atmosfera generale di sospetto e di intrigo si rifletteva anche sul lavoro dei cartografi, ai quali periodicamente arrivava l'ordine di «eliminare» dalle carte questa o quella località, per «motivi di sicurezza».

Le stesse cartine turistiche erano lacunose e fuorvianti, cosicché i malcapitati viaggiatori cercavano invano di raccapezzarsi. Persino la carta di Mosca disponibile per i turisti, rivela Yascenko, non è del tutto attendibile, in quanto «i

contorni della capitale sono solo in parte quelli autentici». Per esempio, il raccordo stradale attorno a Mosca, che ha forma di ellisse, in alcune carte è un cerchio quasi perfetto, in altre diventa un quadrato, il famoso quartier generale del Kgb, situato in una delle maggiori piazze di Mosca, non è menzionato in nessuna carta sovietica.

Adesso si sta riparendo, assicura il direttore dell'Istituto cartografico: già ora, il vincolo della segretezza è stato abolito per le carte da 1 a 1.000.000, ma va ancora per quelle da 1 a 500.000, il cui uso è destinato esclusivamente a necessità governative. Ma presto, ha dichiarato Yascenko, anche questo limite verrà abolito.

La decisione sovietica di estendere la glasnost anche alle carte geografiche è stata salutata con soddisfazione anche dagli esperti americani, sebbene qualcuno oltre Oceano abbia commentato maliziosamente che, con le foto sempre più precise e dettagliate fornite dai satelliti spia, le preoccupazioni di sicurezza che avevano ispirato la falsificazione delle mappe sovietiche siano ormai del tutto superflue.

«Potremo tornare ad avere un dialogo con i nostri colleghi sovietici», ha commentato un cartografo del dipartimento di stato Usa. «Erano diventati ormai personaggi da operaia, tentando di difendere una politica assurda». È normale ad esempio - secondo il cartografo americano William Hezlep - che nelle mappe sovietiche «strade e fiumi, quando non sono aguzzi, siano stati finiti a dieci chilometri».



Minatori della «July Manifesto» durante lo sciopero

Anche i minatori al lavoro

Minatori e operai sono tornati al lavoro. In Polonia sono finiti anche gli ultimi scioperi. Da ieri dunque si è avviata ufficialmente la delicata fase preparatoria alle trattative. Lech Walesa, rientrato a Danzica, ha lanciato un segnale al governo di Varsavia: «Siamo pronti a trattare le garanzie che la legalizzazione di Solidarnosc non porterà al paese all'anarchia. È giunta l'ora di dialogare. Non è più tempo di scioperi».

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

Varsavia. Gli scioperi sono finiti. La Polonia ritorna alla sua «tranquilla» tensione, ma stavolta non nell'attesa che da un momento all'altro monti una delle cicliche ondate di protesta operaia. Ora l'ansia e le aspettative sono tutte rivolte all'avvio delle trattative: le prime a cui siederanno i leader di Solidarnosc e il vertice del governo dopo gli ormai lontani accordi di Danzica.

Sulle banchine del porto di Stettino è ripresa la normale attività. Dal deposito dell'azienda di trasporto pubblico, ieri alle 13, sono usciti i primi tram e gli autobus autoarticolati che i manifestanti tenevano fermi da metà agosto scorso, paralizzando la città pol-

onaca. Martedì riprenderanno i colloqui fra la direzione aziendale della «Manifesto di luglio» e una delegazione di Solidarnosc, ma stavolta solo per discutere alcuni problemi tecnici relativi alla ripresa delle attività, tra cui la questione degli aumenti salariali.

Lech Walesa è rientrato a Danzica alle prime luci dell'alba di ieri, e si è concesso qualche ora di riposo. Non molte, comunque, perché alle 12 ha incontrato una delegazione di parlamentari austriaci venuti da Vienna per incontrarlo. A loro, Walesa ha tracciato le grandi linee del progetto «politico» che Solidarnosc intende portare al tavolo delle trattative. È quello già noto, ma ieri il leader sindacale ha cercato di «rassicurare» Jaruzelski. Solidarnosc continuerà a porre al centro delle sue richieste il proprio riconoscimento legale e il pluralismo sindacale. «Ma io - ha detto Walesa - sono pronto a trattare con il governo la garanzia che la legalizzazione di Solidarnosc non porterà il paese all'anarchia».

«Alcuni affermano - ha detto ancora Walesa - che in Polonia non potranno mai esser-

«E' giunta l'ora del dialogo Solidarnosc non porterà il paese all'anarchia» sostiene Walesa Si parla di rimpasto nel governo

Scioperi finiti

vi democrazia e sindacati fino a quando la situazione economica resterà ferma agli attuali livelli. È un'opinione questa che è vera su un piano generale, ma non calza alla Polonia. Perché nel nostro paese la situazione è talmente deteriorata che non si può fare a meno di democrazia e pluralismo per cercare di sanarla». Il leader di Solidarnosc non ha fatto cenno alla drammatica battaglia avvenuta in seno alla direzione del sindacato, che ha rischiato la spaccatura quando è stata chiamata ad esprimersi sulla piattaforma di compromesso. Ma un appello all'unità sindacale nel momento forse più delicato della sua esistenza travagliata, quello c'è stato. «È giunta l'ora di sedersi intorno a un tavolo e discutere - ha detto Walesa - troveremo un compromesso, perché l'apertura di un tavolo di trattativa impone una soluzione di compromesso. Certo, ci sono compromessi buoni e meno buoni. Io me ne aspetto uno nelle possibilità della Polonia: la situazione economica nel nostro paese è tale che nuovi scioperi non possono certo servire a migliorarla».

Da oggi, dunque, inizia la fase preparatoria alle trattative. Una fase delicata sia per Solidarnosc che per il governo. Occorre infatti stabilire le liste dei componenti delle rispettive delegazioni (Solidarnosc, il governo, il comitato consultivo, il sindacato ufficiale, l'episcopato polacco). E se Walesa avrà difficoltà nella composizione della delegazione (quanti degli otto posti a disposizione di Solidarnosc andranno ai «moderati» e quanti ai «radicali»?), i problemi non mancheranno neanche in seno al governo e al Poup, denso fra ostili al dialogo e riformisti. La battaglia entrerà nel vivo il 9 settembre, quando la Dieta, il parlamento polacco, si riunirà per discutere, tra l'altro, il rapporto della commissione di governo sullo stato della riforma economica, i cui lavori si sono conclusi tre giorni fa. Sarà in quella sede che verrà definita nei dettagli la linea d'azione del governo alle trattative con Solidarnosc. E in quella stessa sede potrebbe iniziare a prendersi forma l'ipotesi di rimpasto governativo le cui voci, a Varsavia, sono ormai diventate grida.

Prossimo incontro tra Shultz e Shevardnadze



Continua serrato il dialogo tra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze (nella foto) e il segretario di Stato americano George Shultz. I due si incontreranno a Washington nella seconda metà di settembre. Lo ha annunciato ieri a Mosca il sottosegretario di Stato americano per gli affari politici Michael Armacost, che si era recato cinque giorni fa nella capitale sovietica per preparare l'incontro e per discutere dei problemi regionali, tra i quali la questione afgana e quella della sicurezza alle prossime Olimpiadi di Seul.

Dopo trent'anni visita in Cina di un presidente cecoslovacco

A trent'anni di distanza dall'ultima visita di un capo di Stato cecoslovacco in Cina, l'attuale presidente Gustav Husak è arrivato ieri a Pechino, dove rimarrà sei giorni. Husak, che è accompagnato dal vice primo ministro Peter Colotka e dal ministro degli Esteri Bohumil Chroupek, è stato invitato dal presidente cinese Yang Shangkun, per discutere con i massimi dirigenti cinesi dei rapporti tra i due paesi.

Campagna della «Pravda» contro l'assenteismo

Maggiore democrazia non significa annullamento della disciplina: questo il successo del messaggio della «Pravda» di ieri, che registra con allarme la crescita della perdita di giornate lavorative. «A nulla vale una democrazia in cui la gente non si impegna nel lavoro e anzi lavora con meno zelo», scrive l'organo del Pcus, commentando i dati sulle interruzioni del lavoro, dovute a motivi diversi, tra i quali la cattiva organizzazione, la negligenza, l'eccessivo liberalismo dei dirigenti aziendali che concedono facilmente permessi di assenza. Dall'86 all'87 la perdita di giornate lavorative è cresciuta del 20% nell'industria e del 44% nell'edilizia.

Ungheria, fondato un nuovo partito politico

Una nuova formazione politica è stata annunciata ieri ufficialmente in Ungheria: si tratta del «Foro Democratico», nato nella località orientale di Lakitelek. Il nuovo partito non si presenta come gruppo di opposizione, ma chiede un sistema pluripartito, vuole presentare propri candidati alle elezioni e fondare un nuovo giornale. Secondo un portavoce governativo il «Foro Democratico» non rappresenta un pericolo e verrà giudicato sulla base delle sue azioni.

Argentina, richieste pene severe per i generali

Il pubblico ministero Luis Moreno Ocampo, al processo d'appello contro i generali che decisero la guerra delle Falkland-Malvinas, ha richiesto pene più severe di quelle inflitte lo scorso anno dal tribunale militare. Per il generale Leopoldo Galter (nella foto), all'epoca della guerra presidente dell'Argentina, Ocampo ha chiesto 20 anni al posto dei 12 cui era stato già condannato.

Il violino era rimasto nella sua camera d'albergo, a Firenze, il 16 agosto, durante la tournée italiana del Bolshoi, e lei era scomparsa senza dare più segno di sé; ieri il giornale texano «The Houston Chronicle» ha rivelato che Olga Sozinova, violinista, si trova per l'appuntamento a Houston, dove ha in programma una serie di audizioni nelle maggiori orchestre. La ragazza aveva chiesto asilo politico presso il consolato americano a Firenze. Diversi texani si sono offerti di regalarle un nuovo violino.



Decline di migliaia di lettone e lituani hanno oggi formato una catena umana lungo le coste baltiche-sovietiche accendendo candele sulle spiagge per protestare contro l'inquinamento industriale del mare. Lo ha annunciato la «Tass» in un dispaccio da Risa, precisando che la manifestazione, chiamata «un minuto in ricordo del mare», è stata organizzata da un movimento non ufficiale lettone. Il «Circolo per la protezione dell'ambiente». Manifestazioni analoghe, sempre secondo la «Tass», sono avvenute anche in Estonia.

ILARIA FERRARA

Le autorità: «Resta l'amicizia tra Usa e Rfg» Addio alle vittime di Ramstein Proteste contro le basi militari

La Germania ha salutato ieri con una cerimonia trasmessa in diretta tv le vittime di Ramstein. Seicento persone si sono strette nella piccola chiesa cattolica di St. Nikolaus dietro il presidente della Repubblica tedesca, ministri e rappresentanti degli Usa e dell'Italia. Fuori striscioni di protesta per la presenza militare. Il presidente della Renania-Palatinato: «L'incidente non guasterà l'amicizia tra Rfg e Usa».



Hard Vogel (Cdu) ha ricordato che esibizioni acrobatiche in Germania non se ne svolgono più ma ha affermato che «l'incidente di domenica scorsa non guasterà l'amicizia tra Stati Uniti e Germania federale». Riferendosi alle proteste e al dibattito in corso a Bonn sulla massiccia presenza militare alleata e ai pericoli che essa comporta per la popolazione, l'ambasciatore americano Burt ha risposto: «Desidero assicurare ai nostri amici tedeschi che noi siamo ospiti nel loro paese. Non dimenticheremo mai la loro ospitalità e non ne abuseremo mai». L'ambasciatore italiano a Bonn Raniero Banni D'Archivari ha espresso la partecipazione del nostro paese «per gli spettatori e i piloti delle frecce tricolori annientati in un comune e tragico destino».



In un breve incontro con i giornalisti, dopo la fine della cerimonia, il ministro Zanone, che insieme al presidente del Senato Spadolini e al consigliere militare di Cossiga, ha ricordato la decisione presa l'altro giorno sulle frecce tricolori. «Per il futuro - ha detto - tra le aeronautiche che svolgono attività di questo genere si dovranno stabilire tutte le misure per salvaguardare l'incolumità del pubblico. Una valutazione sull'incidente verrà raggiunta a conclusione dell'inchiesta in corso. È un incidente tragico - ha proseguito Zanone - per

quanto riguarda l'attività militare le frecce tricolori continueranno ad assicurarla nelle forme che sono attualmente possibili, cioè con l'attività di semplice sorvolo». Sempre a proposito delle indagini l'ambasciatore americano Burt ha promesso che «ufficiali italiani e americani sotto la guida dei tedeschi chiariranno tutti gli aspetti di questa tragedia, le decisioni che l'hanno preceduta e le azioni successive. Vi prometto - ha affermato - che da questo avvenimento impareremo a evitare in futuro una tragedia del genere».

Dopo il fast food una pizzeria sulla Tian'an men Anche la pizza conquista Pechino coi capitali di Hong Kong

PECHINO. È vero, i primi ad arrivare con pollo e patate fritte proprio sulla Tian'an men sono stati gli americani: ma finalmente è scattata la controffensiva della pizza. Non sarà proprio quella di spaccanapoli o quella a «taglio» dei romani, ma insomma bisogna accontentarsi e poi la pizza è diventata così universale che nessuno può dire di averne il «copyright». Tutto è stato fatto secondo le più consolidate usanze della Cina post-apertura economica: una joint-venture fra una società di Pechino e una società di Hong Kong costruirà ed aprirà tra non molto nella capitale il primo ristorante-pizzeria in territorio cinese. Non è chiaro perché si sia fatto ricorso all'apporto di una società di Hong Kong e non di un qualsiasi «pizzettaio» delle nostre parti, ma la spiegazione si trova quando si apprende che il progetto coinvolge una cifra pari a sei milioni di dollari - almeno così diceva l'agenzia Xinhua - il sessanta per cento dei quali provenienti, appunto, da Hong Kong. Inutile chiedersi dove il ristorante-pizzeria di Pechino troverà la materia prima - mozzarella, formaggio, pomodori rossi che non siano quelli acquisiti che si vendono qui - per garantire un prodotto decente. La pizza in fondo non è quella che si sogna, o quella che si insegna nelle ricette, la pizza è quella che si trova.

Ma c'è anche un'altra spiegazione: permettere ai cinesi di gustare la pizza è l'ultima preoccupazione delle due società che hanno firmato l'accordo. La preoccupazione è quella di fornire ai turisti, agli uomini di affari, a tutti quelli che qui si trovano, le stesse cose che trovano a casa loro. Insomma, rassicurarli che è in atto una grande omologazione. Ecco perciò che arriva la pizza, ma prima è arrivata, nel famoso negozio dell'amicizia, la crema dimagrante fatta usando ricette e materiali della medicina tradizionale cinese tutta costruita sull'utilizzazione delle erbe. La vecchia sapienza di un popolo sobrio per necessità viene piegata e utilizzata per soddisfare esigenze, come quella di dimagrire, assolutamente sconosciute ed estranee a uomini e donne esili come giunchi. Dettaglio non insignificante: ogni filazione di questa crema, che promette rapidi ed efficacissimi risultati, ha lo stesso prezzo del salario di un mese di un operaio di una fabbrica in attesa e quindi in grado di acquistare premi di produzione.



I fiori di Isabel Allende sulla tomba del padre

A poche ore dal suo arrivo in Cile dopo 15 anni di esilio Isabel Allende si è recata sulla tomba del padre nel cimitero di Vina del Mar per deporre un fascio di garofani bianchi e rossi. Il regime del dittatore Pinochet ha vietato persino che il nome di Salvador Allende comparisse sulla pietra tombale così come si può vedere dalla foto. Ai molti giornalisti che l'attendevano ha detto: «È un momento molto intimo che non vorrei turbare con dichiarazioni».

Intervista a Italia Radio Hortensia Allende: tornerò a Santiago dopo l'anniversario del golpe

ROMA. «Tornerò, ma non prima dell'11 settembre. Non voglio essere in Cile per quella data. Per me sarebbe troppo doloroso». È Hortensia Allende che parla, la moglie del presidente cileno morto quindici anni fa durante il colpo di Stato dei militari. La signora Allende, in un'intervista telefonica rilasciata all'emittente del Pci «Italia Radio», ha definito ieri un provvedimento «cosmetico» la decisione del dittatore di far rientrare gli esuli. «Ricordiamoci - ha detto - che Pinochet è sotto campagna elettorale e vuole guadagnare i voti degli indios. Ho comunque fiducia - ha proseguito - che il popolo voterà per il no, un no non solo a Pinochet, ma anche al regime». Sono 430 in tutto le persone alle quali il generale, con una mossa a sorpresa, ha concesso il rientro in patria. Tra queste la figlia di Allende, Isabella, arrivata giovedì scorso a Santiago, gli ex senatori comunisti Volodia Teitelboim e

Jorges Montes, che vivono a Mosca, e José Miguel Varas, il giornalista che per anni ha prestato la sua voce al notiziario La Voce del Cile trasmesso in Unione Sovietica. Da Madrid ha fatto sapere di voler tornare anche il regista cinematografico Miguel Littin che nell'86 riuscì ad introdursi clandestinamente nel paese e a girare un film sulla dittatura. La sua vicenda è stata raccontata in un libro di successo di Gabriel Garcia Marquez. Chi invece si guarda bene di rispondere all'invito è l'ex segretario generale del partito socialista, Carlos Altamirano. «Per me l'esilio non è finito», ha dichiarato a Parigi ricordando che, mentre Pinochet fa mostra di aprire la porta a tutti, a Santiago il comandante delle Forze navali, Merino, si è detto contento di vederlo tornare. Lo aspetta infatti un tribunale davanti al quale dovrebbe rispondere dell'accusa di tentativo di rivolta nella Marina.